

Il tema più caldo.

Nel privato pochi abbandoni Primeggiano Luiss e Bocconi

PARTICOLARITÀ AL SUD A Salerno ci sono bilanci più in ordine che a Udine o a Modena, e a Palermo ci sono più studenti «attivi» che ad Aosta.

Un' università in affanno, piena di studenti disorientati e incagliati in un sistema che non li aiuta a non perdere tempo. L' immagine dei nostri atenei dipinta dal primo Rapporto dell' Agenzia nazionale di valutazione sullo stato della didattica è nitida, e lo confermano i commenti arrivati dal capo dello Stato e dal Governo, concordi sul fatto che si debba cambiare passo in fretta per smettere di disperdere energie vitali per un Paese che chiede di ripartire (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). I numeri e le tabelle elaborati dagli esperti dell' Agenzia, nelle 615 pagine di un Rapporto che deve diventare una Bibbia per la politica chiamata a decidere come invertire la rotta, dicono però anche un' altra cosa: che non tutti gli atenei sono uguali, che l' Italia è ancora ricca di università di eccellenza, di dipartimenti in prima fila in un ambito internazionale per definizione come quello della ricerca, e che gli ostacoli da rimuovere per far respirare le realtà più in difficoltà sono evidenti, e indicano con chiarezza dove bisogna lavorare.

Il primo termometro da usare per misurare la febbre dell' università italiana è quello della

"dispersione" nelle sue varie forme, dagli abbandoni ai «parcheggi» di studenti che si iscrivono ma non danno esami, in attesa forse di chiarirsi le idee o di cogliere opportunità che non arrivano.

Un sistema che in un anno perde per strada quasi il 15% di chi si era immatricolato deve riflettere sulla propria capacità di gestione di una "risorsa" delicata come i giovani in formazione. Spulciando i dati dell' Agenzia, però, si scoprono parecchi atenei dove la dispersione è vicina allo zero, oppure contenuta entro tassi fisiologici e perfettamente europei. Alla Luiss di Roma, alla Bocconi e al San Raffaele di Milano più del 98% degli studenti immatricolati si ripresenta puntuale all' appuntamento con il secondo anno, e anche lontano dagli atenei non statali, dove il livello medio delle rette aiuta a selezionare solo i più motivati, si incontrano risultati simili: al Politecnico di Milano il 94% degli iscritti passa al secondo anno senza ripensamenti, e da Pavia a Ferrara, da Bologna a Trieste si rimane intorno al 90%. Analogo il panorama offerto dagli studenti «inattivi», quelli che in un anno non riescono ad ottenere nemmeno 15 crediti formativi (cioè un quarto dei 60 previsti da ogni piano di studi). Anche qui il primato va a Luiss e Bocconi, con tassi di inattività pari a un quarto della media nazionale, e con queste premesse è inevitabile che ancora Bocconi e Luiss primeggino quando si guarda al tasso di iscritti fuoricorso (12-14% contro un enorme 41,9% di media). Ovvio: anche da questo punto di vista la selezione implicita all'



Scuola

ingresso gli atenei non statali aiuta, ma ancora una volta Politecnico di Milano e l' università di Pavia, come la Bicocca o Brescia, mostrano dati molto lontani dalla media.

E il Sud? Il Rapporto sulla didattica conferma la spaccatura emersa a luglio con l' analisi sulla ricerca. L' emigrazione studentesca, che spinge a Roma o al Nord molti degli studenti migliori (e i figli delle famiglie che possono permetterselo) azzoppa i risultati del Mezzogiorno, e i tagli colpiscono più duramente dove le risorse alternative mancano. Attenzione, però, a generalizzare: a Salerno ci sono bilanci più in ordine che a Udine o a Modena, e a Palermo ci sono più studenti «attivi» che ad Aosta. Da lì bisogna ripartire.

gianni.trovati@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA.

GIANNI TROVATI